

ORVIETO

Zubin Mehta e l'orchestra del Maggio per il "Festival Assisi nel Mondo"

Il fiore all'occhiello

Omaggio all'Umbria presenta ad Orvieto il "Festival Assisi nel mondo", uno dei fiori all'occhiello fra i suoi progetti tendenti a unire quella spiritualità che sembra intimamente connaturata all'anima di questa regione alla bellezza architettonica e visiva dove quella spiritualità, quel bisogno di elevazione più compiutamente si esprimono. A fare da trait-d'union e condensare in un unicum artistico di caratura mondiale è stata quest'anno la grande Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e il suo celebre direttore Zubin Mehta (foto), che hanno fatto risuonare le magnifiche volte della cattedrale, con quella facciata da molti considerata la più bella del mondo, delle note di Wagner e di Brahms. Assisi nel Mondo, giunto alla terza edizione, è un festival dalla formula insolita e assai apprezzata consistente nel proporre spettacoli di giovanissime promesse, solisti vincitori di concorsi internazionali, che fanno alone ad altri artisti di fama mondiale che sono stati a loro volta degli enfant prodige, come Zubin Mehta o Uto Ughi, che quest'anno fanno parte del calendario. Il Festival nasce e trae alimento dalla volontà encomiabile unita a indiscutibili doti di competenza e a grande sensibilità di Laura Musella che ne cura l'elaborazione, la Sovrintendenza e l'organizzazione artistica. E siccome è ancora valida la vecchia massima cristiana che recita che "nessuno è profeta in patria", lei, che regala alla sua regione spettacoli degni di teatri di levatura mondiale, deve arrabattarsi con pochi mezzi e molti encomi a far funzionare una macchina perfetta. Così nello splendido concerto di Orvieto, salvo l'appoggio logistico dell'Opera Duomo, le autorità locali non hanno mosso un dito se non per portarsi al naso e dare una fiutatina al fiore all'occhiello

che veniva loro regalato. D'altronde, niente di nuovo sotto il sole, se anche Zubin Mehta, che Omaggio all'Umbria aveva premiato con una targa commemorativa, ha sentito il bisogno di prendere posizione poco prima di risalire sul podio per la seconda parte del concerto contro la cecità del governo che ha operato tagli disastrosi

Brunilde. Il Crepuscolo, terza e ultima giornata de L'Anello del Nibelungo, fu rappresentata per la prima volta a Bayreuth, al Festpielhaus il 17 agosto del 1876, diretta da Hans Richter. Al di là del simbolico valore originale, che è fondamento della grandiosa epopea che Wagner riveste di poesia e ne fa base della sua opera, emerge nel

dono nell'unità perfetta dell'opera totale. I cromatismi che esprimono lo stato d'animo romantico per eccellenza, che è prima di tutto anelito a qualcosa di irraggiungibile, perchè vive nelle altezze inattingibili e rarefatte dell'assoluto, illustrano gli unici valori salvifici che propugna Wagner che sono quelli della giustizia e dell'amore e poiché

nici dell'opera, come Il Viaggio di Sigfrido sul Reno, un cammino a ritroso nella memoria e nella conoscenza che lo allontana dalla mistica dell'amore come bellezza contemplata e lo conduce attraverso il paesaggio dolce e mutevole delle sponde del sacro fiume. Nella Morte di Sigfrido e nella Marcia funebre, brani di bellezza assoluta, il colore orchestrale dominante si fa allucinato: è il senso della tragedia che avanza inesorabile a colpire l'eroe, è la sua vita votata al bello assoluto e alla purezza dell'amore che lampeggia con i celebri leit motive, è la memoria di Brunilde, sono i momenti più alti dell'intero Ring che vengono ripercorsi da un'orchestra che si sa esaltare nelle altezze supreme del sentimento e nel senso incommensurabile di mestizia che prelude alla fine. Il Finale del Crepuscolo, e della Tetralogia, raccontano il dopo, dopo la morte dell'eroe, dopo la definitiva perdita dell'Anello nel Reno, dopo l'olocausto di Brunilde che non può sopravvivere alla perdita dell'amore. Il Finale racconta anche il dopo quel rogo, quando le fiamme che si levano alte avvolgono il Walhalla, l'altera dimora degli dei che sprofondano con essa nel nulla. L'esecuzione, di altissima qualità, ha generato come un incantamento nel pubblico che assiepava il Duomo, che avendo completamente occupato i posti a sedere, ha affollato le navate laterali. Nella seconda parte del concerto, Mehta ha scelto di fare ascoltare la Sinfonia n. 2 in re maggiore di Brahms, opera del 1877, dunque quasi coeva del Crepuscolo, chiamata "La Pastorale" per il clima che vi si respira, apprezzata soprattutto per quelle vene liriche, ma anche per la giocondità e la dolcezza profuse.



per la cultura musicale, relegandola a fanalino di coda e ignorando completamente che un minimo di buon senso dovrebbe privilegiare questa voce importantissima per il bilancio nazionale che produce un indotto notevole e si associa al turismo. La prima parte dello spettacolo presentato ad Orvieto si articola su quattro brani tratti dal Gotterdammerung "Il Crepuscolo degli Dei": Viaggio di Sigfrido, Morte di Sigfrido; Marcia Funebre e Olocausto di

Crepuscolo una trasposizione poetica della condizione umana universale e della crisi e delle contraddizioni della civiltà, tale da potere considerare la straordinaria opera un monumento capitale della cultura europea destinato a riverberarsi sul pensiero e sulla musica della seconda metà dell'800 e oltre. Nella realtà sovrumana, perchè preumana, dell'Anello, si realizza in pieno quell'unità totale di Wort-Ton-Drama, dove cioè parole, musica e azione scenica si fon-

essi non possono che essere ad di fuori della realtà, ecco che la sorte dell'eroe puro, Sigfrido, che li rappresenta, non può che risolversi nella sua disfatta e morte, vissuta come presagio fatale, così come nella fine e della dissoluzione degli Dei, a cominciare da Wotan, il capo supremo, nel loro Crepuscolo, appunto. Mehta ha colto con una attenzione accurata espressa dal gesto elegante e mai eccessivo, e tuttavia meticoloso e di grande chiarezza, alcuni momenti sinfo-

Franzina Ancona